

Inviando in lista il testo del discorso tenuto dal Presidente Rodolfo Maria Sabelli nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario tenutasi a Milano sabato 26 gennaio scorso.

Signor Presidente, Autorità, Signore e Signori,
l'inaugurazione dell'anno giudiziario è momento consueto di bilanci e di proposte. Questa volta la cerimonia coincide con la conclusione della XVI legislatura.

Nei cinque anni trascorsi, purtroppo, ancora una volta non si è raggiunto l'obiettivo di realizzare una giustizia adeguata alle necessità del nostro Paese. L'attenzione del dibattito politico, purtroppo, si è spesso concentrata sulla modifica degli assetti della Magistratura, piuttosto che sul tema dell'efficienza. Del tema della separazione delle funzioni e delle carriere ha già parlato il Procuratore Generale. Altri esempi ne sono il disegno di riforma della responsabilità civile, che ha assorbito tempo ed energie su un progetto che la cultura giuridica concordemente denunciava come lesivo dei principi di indipendenza e autonomia della giurisdizione; o il progetto di riforma del codice di procedura penale che prevedeva, fra l'altro, l'alterazione dell'equilibrio dei rapporti fra pubblico ministero e polizia giudiziaria. L'uno e l'altro disegno, fortunatamente, non sono stati approvati, ma non può non rimarcarsi come entrambi fossero il prodotto di posizioni pregiudiziali e aggressive nei riguardi della magistratura, posizioni che vanno per sempre abbandonate, per lasciare spazio a una leale collaborazione fra Istituzioni dello Stato, nel rispetto della reciproca autonomia.

L'Associazione nazionale magistrati ha elaborato una proposta complessiva di riforme, che a breve verrà offerta alla riflessione pubblica.

Nel campo dell'organizzazione, l'ultima parte della legislatura ha prodotto finalmente l'attesa riforma delle circoscrizioni giudiziarie, da tempo invocata anche dalla magistratura associata. Occorre adesso procedere al riordino delle piante organiche, secondo criteri che realizzino l'equilibrio complessivo del sistema. L'Associazione magistrati intende offrire un contributo costruttivo a quest'opera di riorganizzazione e confidiamo che il Ministero della Giustizia vorrà tenere seriamente in conto le osservazioni che saranno formulate.

Inoltre, nel 2014 sarà pienamente operativo il processo civile telematico. Il programma di un'informatizzazione avanzata dovrà essere esteso anche al sistema penale. Perché l'intervento sia efficace occorrono però risorse, da destinare agli strumenti materiali, agli applicativi, alla riqualificazione del personale. E' una sfida che va affrontata e vinta, per adeguare la giustizia alle esigenze di un grande Paese qual è l'Italia, nella consapevolezza che gli investimenti nel settore dell'innovazione producono non solo efficienza ma anche risparmio di spesa.

Sulla strada delle riforme, sono giunti di recente segnali confortanti, con leggi e con progetti rimasti però in larga parte incompiuti. E' un'opera che, auspichiamo, il nuovo Parlamento vorrà riprendere e sviluppare. Come il Presidente della Corte ha ricordato, il percorso è ancora lungo: nel civile si impongono l'abbattimento dell'arretrato e disincentivi contro l'abuso del processo; nel penale, per limitarmi a qualche esempio, la modifica del sistema sanzionatorio e della disciplina della prescrizione, il rafforzamento dei reati nel settore della criminalità economica, della pubblica amministrazione e della criminalità organizzata, l'introduzione della messa alla prova, la riforma del processo contumaciale e agli irreperibili, l'estensione delle misure alternative e l'adozione di interventi strutturali che eliminino la vergogna del sovraffollamento carcerario; infine, la regolamentazione dei rapporti fra Magistratura e Politica.

Infine, voglio ricordare che nel 2013 decorrono i cinquant'anni dall'ingresso delle donne in magistratura, grazie alla legge 9 febbraio 1963 n.66, che aprì alle donne, peraltro con grave ritardo, le porte di tutti gli impieghi pubblici. Purtroppo, nonostante le colleghe costituiscano oggi pressoché la metà dell'ordine giudiziario, il numero di posti direttivi e semidirettivi occupati da donne, anche se in numero crescente, restano nel complesso una minoranza; per non dire della rappresentanza femminile negli organi di autogoverno. Temo che a tale situazione non sia estranea la persistenza di difficoltà e di vecchi pregiudizi, prodotto di epoche ormai superate.

All'auspicio di vedere realizzate, fin dai prossimi mesi, le necessarie riforme processuali, voglio aggiungere perciò l'augurio che a quegli squilibri sia posto rapidamente rimedio.

Vi ringrazio.